

## *Dalle locuste voraci ai fondi-avvoltoi*

L'incubo della "Grande Crisi" del 1929, che ha travolto con gli Usa tutte le società industrializzate dell'Occidente nel secolo scorso, continua ad allarmare le classi dirigenti europee come si ricava da una lettera inviata tanto al presidente della Commissione UE Manuel Barroso quanto al presidente francese Nicolas Sarkozy (che subentrerà alla presidenza dell'UE del primo di luglio prossimo), apparsa il 22 maggio scorso su *Le Monde* e firmata, con spirito "bipartisan", sia dal socialista Jacques Delors come dal popolare Jacques Santer (ambedue ex-presidenti dell'Esecutivo europeo), nonché da ben sette ex-capi di governo europei e da cinque ex-ministri del tesoro e dell'economia. Nella lettera, che prende di mira una certa fede cieca ed assoluta nel mercato, troviamo scritto: «La crisi finanziaria attualmente in corso nei paesi occidentali non è un caso. Essa non era, come vuole qualcuno ai vertici della finanza e della politica, impossibile da prevedere. Per individui dotati di lucidità, l'allarme suonò diversi anni fa. Questa crisi è dovuta al fallimento di mercati con poche o senza regole, e ci mostra, ancora una volta, che il mercato finanziario non è capace di autoregolamentazione. Ci ricorda inoltre il preoccupante aumento del divario dei redditi nella nostra società e solleva gravi interrogativi sulla nostra capacità di impegnare i paesi in via di sviluppo in un dialogo credibile sulle sfide globali». L'incubo della «grande crisi» non accenna a svanire anche perché ogni giorno tende ad aumentare quel divario dei redditi nelle nostre società che troviamo all'origine anche della catastrofe finanziaria del 1929, quando cioè per un decennio i salari erano cresciuti solo del 20%, mentre la produzione e la speculazione finanziaria avevano raggiunto incrementi del 43% e quando il 5% degli azionisti deteneva oltre un terzo del patrimonio industriale.

D'altro canto, senza evocare gli USA degli anni Venti, se è vero che oggi in Italia i più importanti top-manager ricevono compensi intorno ad una media di 3,4 milioni di euro all'anno, vuol dire che il loro stipendio risulta 160 volte superiore alla paga di un operaio. E tutto ciò, senza considerare le ingenti stock-options che finiscono nelle tasche di certi manager e che di recente l'attuale presidente dell'Euro-zona, Jean Claude Juncker, ha definito un vero «flagello sociale» in quanto esse vengono spesso ricavate, non già dall'incremento della produttività, ma solo dall'aumento del fatturato ottenuto con le varie fusioni. Certo, ha ragione Francesco Forte quando sostiene su *Libero-mercato* di venerdì che, nonostante gli errori commessi, la Banca Centrale Europea (BCE) è riuscita, in una fase come l'attuale attraversata da spinte inflazionistiche per il rincaro delle materie prime, a contenere l'inflazione al limite del 2%, e

quindi a preservare dalla più iniqua ed invisibile delle imposte le fasce più deboli della società; vale a dire tutti coloro che, non potendo disporre né di beni immobili (che con l'inflazione si rivalutano) né di altre forme di indicizzazione, finiscono sempre col pagare per tutti. Meno bene agisce invece l'Esecutivo europeo quando, per un verso, tende a negare al governo italiano la concessione di un prestito di 300 milioni di euro per salvare Alitalia e, per l'altro, autorizza la BCE a pompare – come ha denunciato Tremonti – nel sistema bancario europeo aggredito dai titoli-spazzatura la cifra mostruosa di 527 miliardi di euro, che si configurano come aiuti di stato e che sottraggono inutilmente ingenti risorse all'economia reale ed alle infrastrutture europee. È bastato infatti che il desiderio di acquistare una casa di proprietà coinvolgesse, non più il 62% ma il 67% della popolazione americana, per scatenare un fenomeno speculativo che non ha precedenti nei mercati mondiali al punto che oggi il capitale finanziario mondiale supera di quindici volte il PIL dell'intero pianeta. Per molto meno, cioè per un valore che superava tre volte il PIL degli USA, esplose nel 1929 la bolla finanziaria che provocò il crac della borsa americana.

Ecco perché va realizzata al più presto in Europa l'idea, lanciata nella lettera di Santer a Delors, di istituire «un comitato di crisi europeo» composto da rappresentanti politici di alto livello e da esperti finanziari di tutti i continenti e va, nel contempo, realizzata l'intuizione di Tremonti di dar vita ad «un piano europeo di investimenti pubblici e privati in settori strategici per lo sviluppo, finanziato da emissioni europee di Euro-bond», riprendendo e aggiornando un disegno elaborato in passato dallo stesso Delors. E poiché senza investimenti non esiste futuro né per l'Europa né per l'Occidente, è forse bene che la nostra sorte venga oggi affidata proprio a uomini come Delors, Sarkozy, Santer e Tremonti. Anche perché, al di fuori di questa prospettiva, temo non esistano alternative diverse da quelle descritte con efficacia sul «Mondo» in edicola da Enrico Romagna-Manoja. Il quale prevede che, dopo l'avvento funesto delle locuste (i fondi gonfi di miliardi e dall'appetito vorace), il ciclo della finanza mondiale è destinato a subire l'assalto dei «fondi-avvoltoio che si ingozzano di ciò che resta delle vittime lasciate sul terreno del ciclone dei mutui americani».